

laurea in Giurisprudenza con Solari, attraverso il sodalizio con il tipografo Frassinelli. Nella Torino culturale *post* 1926 chi ha ambizioni deve fare i conti con Cian, il quale, peraltro, benché autore di «bassezze e briconate», è «docente esemplare, imparzialissimo e liberalissimo anche nei confronti di allievi dichiaratamente o notoriamente antifascisti», crociani e gobettiani: non solo l'ondivago Antonicelli, ma Mario Fubini, Natalino Sapegno, Edmondo Rho, Mario Bonfantini, Carlo Dionisotti<sup>37</sup>. Quest'ultimo, laureatosi già nel '29, rimarrà particolarmente legato al maestro da vincoli di studio e di affettuosa, reciproca considerazione, pur essendo schierato all'epoca sulla sponda crociana<sup>38</sup>.

Non solo i giovani del primo decennio del secolo si trovano ad avere a che fare con Cian. Si prenda un autorevole collega di Lettere, Arturo Farinelli, vulcanico docente di Letteratura tedesca, personaggio amato dagli studenti. Discutibile certo sul piano scientifico il suo lavoro di germanista, e soprattutto di comparatista, è indubbio che grazie a lui la facoltà torinese divenga il centro della germanistica italiana. In Farinelli accanto all'erudizione, agisce «una personalità di critico-artista» che ricerca nel poeta o nel fenomeno letterario al quale si accosta qualcosa che va «oltre il fatto, oltre il dato storico», ciò che il metodo storico, signore della cultura umanistica cittadina, ha sempre negletto<sup>39</sup>. Convinto che sussistano dei buoni motivi per uscire dalla sfera professorale e avvicinarsi alla politica<sup>40</sup> almeno in determinate circostanze, come nell'agitato dopoguerra, quando, pur scagliando qualche strale contro l'egualitarismo, se la prenderà specialmente con le anguste concezioni di un patriottismo che propone «immagini scialbe», «idee meschine e grette» di una «patria piccina, senza larghezza d'orizzonti», che ci avvia «al fanatismo e all'intolleranza»<sup>41</sup>. Un siffatto pensiero non può certo piacere al Cian, a cui Farinelli replica:

Volevi che io [...] salissi in cattedra per fare l'elogio della Grande Italia e del Fascismo? [...] Approvo e ammiro quel che c'è da approvare e da ammirare. Ma la vera sapienza in me (se ne ho) sarà finché avrò respiro di vita tollerare ogni partito<sup>42</sup>.

Anche il fiero, tollerante Farinelli, comunque, vellicato dall'ingresso nell'Accademia d'Italia, nel '29, si rabbonisce, e ottiene la direzione

<sup>37</sup> TREVES, «Cian, Vittorio» cit., p. 159.

<sup>38</sup> Cfr. C. Dionisotti, Intervista, 1983.

<sup>39</sup> G. V. AMORETTI, *Arturo Farinelli*, in *Miscellanea di studi in onore di Bonaventura Tecchi*, II, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1969, 2 voll., pp. 738-52, in particolare p. 750.

<sup>40</sup> Cfr. A. FARINELLI, *Franche parole alla mia nazione*, Bocca, Torino 1919, pp. 9 sgg.

<sup>41</sup> *Ibid.*, pp. 46-47 e 48-49.

<sup>42</sup> A. Farinelli a V. Cian, 28 ottobre 1923 (in AdS, Carte Cian).